

Il lavoro è in affanno Gli autonomi in calo Bene la distribuzione

L'occupazione. Sebbene il bilancio annuo sia positivo, mancano 260.000 posti rispetto ai livelli pre-pandemia. L'Istat tratteggia una «crescita economica asimmetrica»

ROMA

Frena l'occupazione a luglio, con 23 mila persone in meno al lavoro rispetto a giugno (-0,1%), trainata all'ingiù dal calo degli autonomi.

Gli inattivi

Scende anche la disoccupazione, ma questo è dovuto anche all'aumento degli inattivi, ovvero di coloro che non hanno un posto e nemmeno lo cercano: sono stati 28 mila in un mese, lo 0,2% in più del mese precedente. Ma il bilancio annuo

I dati di luglio sono i primi dopo la fine del primo blocco dei licenziamenti il 30 giugno scorso

Aumentano gli inattivi, il cui tasso era già salito a dismisura all'inizio dell'epidemia

Nel settore delle vendite on line il colosso Amazon recluterà 500 nuovi dipendenti

risulta comunque positivo: grazie alla risalita registrata tra febbraio e giugno, il numero di occupati è superiore a quello di luglio 2020 di 440 mila unità (+2%). Un recupero che tuttavia ancora non basta a colmare la distanza dai livelli pre-Covid: rispetto a febbraio 2020 mancano oltre 260 mila occupati.

Segnali positivi

Va comunque registrato che segnali positivi arrivano dal settore della distribuzione e delle vendite on line. Il colosso Amazon ha organizzato il 16 settembre il Career Day per il reclutamento di 500 dipendenti, nuovi profili da inquadrare con assunzioni a tempo indeterminato, alcuni dei quali in ambito tecnologico. Ma anche Dhl Italy, uno dei più grandi distributori al mondo, ha raggiunto un accordo con i sindacati per l'assunzione di 800 dipendenti. I dati dell'Istat riguardano luglio e sono i primi dopo la scadenza del primo blocco dei licenziamenti il 30 giugno (i cui effetti potrebbero essere assorbiti più avanti). Indicano il tasso di disoccupazione in discesa al 9,3% (-0,1 punti rispetto a giugno, con 29 mila in meno in cerca di lavoro, ovvero -1,2%) e anche tra i giovani cala raggiungendo il 27,7% (-1,6 punti), dopo che a inizio anno aveva sfiorato il 33%. Il tasso di occupazione risulta stabile al 58,4%, mentre

quello di inattività, che era aumentato in misura eccezionale all'inizio dell'emergenza sanitaria, risale al 35,5% (+0,1 punti). Gli occupati restano sotto quota 23 milioni (22,9 milioni). «Nonostante a luglio si registri un contenuto calo degli occupati e una stabilità del tasso di occupazione - commenta l'Istat - la forte crescita registrata nei precedenti cinque mesi ha determinato un saldo rispetto a gennaio 2021 di 550 mila occupati in più», di cui oltre 300 mila a termine. Tuttavia non si è ancora tornati ai livelli pre-pandemia. E l'occupazione, evidenzia Nomisma, «non cresce al ritmo della straordinaria crescita economica del Paese», che è dunque «asimmetrica». Comunque ad essere aumentati di più sono proprio i dipendenti a termine, mentre continuano a scendere in picchiata gli indipendenti. I dati imputano, infatti, il calo mensile degli occupati (-23 mila) ai soli autonomi che diminuiscono di 47 mila unità; aumentano invece sia i dipendenti permanenti sia a termine (in entrambi i casi +12 mila). Ma nel confronto annuo i valori sono decisamente più alti: nell'arco dei dodici mesi i +440 mila sono frutto dell'aumento dei dipendenti stabili (+125 mila) ma soprattutto di quelli a termine che segnano +377 mila ed un +14,4%. Al contrario si contano 62 mila autonomi in meno.



Un operaio al lavoro in un cantiere industriale ANSA

«Cigs fino a tutto il 2025» per i lavoratori di Alitalia

ROMA

Cassa integrazione per i lavoratori di Alitalia che non saliranno a bordo di Ita per i prossimi quattro anni. È quanto chiedono i sindacati al governo, dopo un primo incontro al ministero del Lavoro sull'estensione della cigs, che scade il 23 settembre. Per i sindacati la richiesta formale di Alitalia in amministrazione straordinaria per un anno di cigs è «troppo poco» perché i

lavoratori non assunti da Ita rischiano di rimanere senza tutele. La durata della nuova cigs deve essere «allineata con la tempistica del piano industriale di Ita» e cioè «fino a fine 2025» in modo che «nessuno sia lasciato indietro», spiegano Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e UglTa. Lo scorso luglio i commissari Giuseppe Leogrande, Gabriele Fava e Daniele Santuosso, avevano chiesto l'apertura della procedura per proro-

gare la cigs fino al 23 settembre 2022 per complessivi 7.086 lavoratori, di cui 6.877 per Alitalia e 209 per la compagnia regionale Cityliner. Il piano di assunzioni di Ita prevede 2.800 dipendenti all'inizio, per poi salire a 5.750 lavoratori a termine piano nel 2025, contro i 10.500 della ex compagnia di bandiera. Poche ore dopo la scadenza del termine per l'ok alla proposta che consentirà il passaggio del ramo volo da Alitalia a Ita non ci sono ancora conferme ufficiali. Serve una nuova «luce verde» da parte di Bruxelles, che sull'intera operazione mantiene uno stretto monitoraggio.

La riforma del fisco è in dirittura d'arrivo Ma i fondi sono pochi

Legge delega

Il lavoro tecnico è già avanzato, praticamente a punto, mentre manca ancora l'accordo politico. Resta un rebus il taglio del cuneo

ROMA

La riforma del fisco arriverà, sotto forma di legge delega, ma forse con tempi ancora un po' più lunghi rispetto al previsto.

Nonostante fosse attesa già a luglio, sarà presentata probabilmente entro settembre, come ha assicurato la sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, anche se l'entrata nel vivo della campagna elettorale per le comunali potrebbe complicare ulteriormente la partita. Il lavoro tecnico sulla



L'Agenzia delle Entrate ANSA

riforma, ha spiegato Guerra, è in stato avanzato, praticamente quasi pronto.

Le proposte ci sono e sono al vaglio del governo. Quello che manca è l'accordo politico. La delega, che rientra negli impegni presi dal governo ma non nelle riforme necessarie per ottenere gli stanziamenti del Re-

covery, sarà probabilmente solo una cornice per semplificare il sistema e rafforzare i controlli in funzione anti evasione.

Il governo fornirà indirizzi e principi, a partire da due delle indicazioni fondamentali arrivate dalle Commissioni parlamentari, la revisione dell'Irap e del terzo scaglione Irpef.

I fondi scarseggiano (si parla di non più di 2-3 miliardi attualmente disposizione) e l'intenzione del governo è quella di disegnare una riforma sostanzialmente a costo zero, senza pesare sul deficit e reperendo risorse all'interno dello stesso sistema.

Un vero e proprio rebus perché una modifica «sensibile» dell'Irap necessita di coperture che viaggiano dai 10 miliardi in su. E lo stesso vale per l'Irap. Da destra a sinistra, i gruppi parlamentari concordano nell'eliminarla. Il problema è come.

Una delle ipotesi allo studio è quella di anticipare un primo anche parziale taglio del cuneo fiscale nella prossima manovra, in modo da farlo partire già dal prossimo anno.

Nuovo capitombolo per il mercato auto Ad agosto è un flop

Immatricolazioni -27,3%

Pesano la fine degli incentivi ecobonus e la crisi nella fornitura di microchip, che rallenta molto produzione e tempi di consegna

TORINO

Il mercato italiano dell'auto registra un nuovo crollo nel mese di agosto e teme ulteriori cali nel futuro: le immatricolazioni - secondo i dati del ministero dei Trasporti - sono state 64.689, il 27,3% in meno dello stesso mese del 2020. Da inizio anno sono state vendute 1.060.182 vetture, in crescita del 30,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ma in calo del 20% sul 2019. Pesano la fine degli ecobonus e la crisi dei microchip,



Auto nuove in vendita ANSA

sottolineano gli operatori del settore, che chiedono all'unisono il rifinanziamento degli incentivi. Stellantis ha venduto nel mese 21.636 auto, il 36,3% in meno del 2020, mentre negli otto mesi le immatricolazioni del gruppo sono state 412.580 (+31,3%) con la quota che sale al 39%. Sei modelli so-

no nella «top ten» di agosto: Fiat Panda sempre in testa alla classifica (3.009 unità), seguita, al secondo posto, dalla Fiat 500 (2.444) dalla Lancia Ypsilon (2.056), al quinto dalla Jeep Renegade, che sale di ben tre posizioni, al settimo dalla Jeep Compass e, al nono, dalla Fiat 500X.

Il peggioramento del mercato italiano dell'auto è dovuto «al venir meno del sostegno alle vendite dato dagli incentivi alla rottamazione previsti per il primo semestre del 2021 per le vetture con emissioni di CO2 comprese tra 61 e 135 gr/km» e «all'estendersi della crisi nelle forniture di microchip con ripercussioni pesanti sull'attività produttiva e quindi sui tempi di consegna delle autovetture» spiega il Centro Studi Promotor. «Ciliegina sulla torta è poi il fatto che a fine agosto si è esaurito lo stanziamento per gli ecobonus per l'acquisto di vetture con emissioni di CO2 da 0 a 60 gr/km. Si è prodotta una situazione che definire tempesta perfetta sull'auto è assolutamente appropriato».

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Mancano i chip Tante aziende devono rallentare

Difficoltà. L'elettronica è fondamentale in molti prodotti Goretto, ad Alleatech: «A breve nessun miglioramento. Le imprese costrette a rivedere i piani e gli investimenti»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

«Non è allarme, è una situazione che ha ancora margini di gestione, anche se ci preoccupa perché non vediamo un miglioramento a breve», afferma Mario Goretto, ad della società informatica Alleatech di Lecco in merito alla carenza di semiconduttori che a livello mondiale attraversa tutte le forniture per le imprese, con impatto forte sull'elettronica per l'auto.

Modelli

È comunque crisi di materia prima e di prodotti elettronici, soprattutto considerando che la mancanza di chips e i loro prezzi saliti alle stelle stanno condizionando le scelte di grandi gruppi.

Nell'automotive, nella fabbrica di Melfi per mancanza di microchips Stellantis ha interrotto la produzione e la riprenderà solo il 13 settembre e solo per pochi giorni. Stessi problemi per le fabbriche del gruppo in Francia, Germania e Abruzzo. Sempre in Europa Volkswagen ha tagliato la produzione nella

■ «Bisogna capire come superare questi imbuto nelle catene della fornitura»

sua più grande fabbrica tedesca a Wolfsburg, Honda dal 2 al 6 agosto ha di nuovo arrestato la produzione in una fabbrica in Giappone, dopo precedenti stop in febbraio e maggio, e nello stesso periodo anche Toyota ha sospeso il lavoro. Ciò mentre su alcuni modelli di Peugeot e Renault nei mesi scorsi si è rinunciato ai cruscotti digitali a favore del ritorno di quelli analogici.

«I nostri clienti di diversi settori - ci dice Goretto, che fornisce hardware e software alle imprese - confermano che la mancanza generale di materie prime e dell'aumento fortissimo di costi costringe a rivedere completamente i margini di commessa e le logiche con cui si sono fatti contratti di vendita per macchinari e prodotti. Il momento generale sarebbe anche positivo per aumentare le commesse, ma i margini risicati inducono gli imprenditori a lavorare col freno a mano per gli ordini che pure potrebbero realizzare in autunno».

Su settembre e ottobre Alleatech ha in cantiere nuovi progetti gestionali e di server security per quella che, impegnata in una crescita per acquisizioni, è oggi una realtà di 150 addetti che fattura oltre 28 milioni di euro. Una crescita dimensionale che fa la differenza nei rapporti con i fornitori.

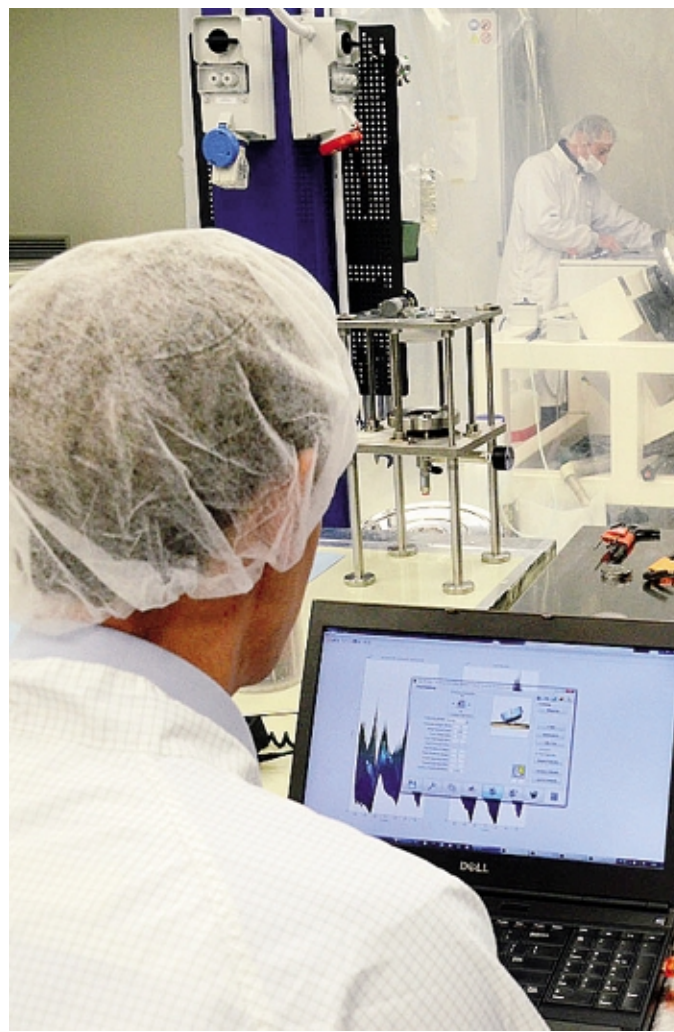
Anche nelle pmi locali la carenza di componenti elettronici

che rallenta diverse fasi produttive e di monitoraggio della produzione, condizionando anche gli investimenti in Industria 4.0 visto che le consegne slittano ormai già a gennaio-febbraio 2022.

Alterati

«Sono molto alterati anche i meccanismi di distribuzione di pc, server, componenti elettronici», aspetti che coinvolgono direttamente l'attività di Alleatech che tuttavia sta attraversando «una forte crescita di attività, con due mesi di luglio e agosto decisamente straordinari», afferma Goretto. «In molte aziende - aggiunge - questa situazione induce a rivedere pianificazioni e margini di commessa. Bisogna farlo, anche cercando di ragionare con più ampio respiro in modo che la digitalizzazione non si fermi. Non so - aggiunge Goretto - se la disponibilità di componenti tornerà in quel che resta di questo secondo semestre 2021. Nel breve bisogna convivere con questa situazione, ma nel medio-lungo periodo bisogna capire come cambiare la dipendenza delle aziende da catene di fornitura troppo lunghe. Tutto ciò con rammarico in una situazione che frena le aziende anche nell'investire in risorse umane competenti, in giovani che hanno in cuore elementi di lavoro e passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono tante le produzioni in difficoltà per carenza di chips FOTO ARCHIVIO



Mario Goretto, Alleatech



Giulio Azzoni

Giulio Azzoni: «La crisi del just in time»

«Modelli di organizzazione Serve un ripensamento»

«È il fallimento del just in time, un sistema che non funziona. Non è possibile tenere un magazzino a zero e aspettare che il giorno dopo arrivi tutto. Funziona solo finché le cose vanno bene, al primo intoppo ci si ferma».

Lo afferma Giulio Azzoni, che sulla gestione del magazzino ha costruito la storia aziendale dell'omonima e storica impresa lecchese distributrice in Europa di ricambi meccanici. Ma nella generale mancanza di materiali e componentistica, anche chi ha fatto magazzino è in difficoltà nel ricostituirlo: «È vero che in certe situazioni i magazzini si riducono - afferma Azzoni - ma provvedere

per tempo mi ha permesso di vendere in pochi mesi l'equivalente del mio giro di affari di due anni e la mia disponibilità di materiali ha salvato la continuità produttiva di molte aziende e molti colleghi in Italia e in Europa. I prossimi mesi saranno peggiori a livello di disponibilità, ma non tutte le produzioni si fermano. Chi è stato lungimirante può aspettare i nuovi tempi di fornitura».

L'imprenditore è un attento osservatore del mercato e riconosce che «il problema è senza dubbio molto grande. Anche dal mio magazzino mancano diversi prodotti in gomma e acciaio, in una situazione che i miei clienti di Belgio, Olanda e

Lussemburgo mi dicono che si protrarrà per diversi mesi». La carenza di componentistica elettronica è determinante per Gicar di Merate, azienda specializzata in automazione per macchine da caffè professionali guidata da Donatella Arlati: «I prezzi sono ormai altissimi e per gestire la situazione non resta che dialogare col cliente, che deve scegliere se proseguire comunque con l'ordine o attendere. I buoni rapporti coi clienti - afferma l'imprenditrice - ci permettono di gestire i cambi di prezzo in corso di fornitura, ma è una situazione pazzesca, molto difficile».

Una difficoltà che ricade sulla produzione degli ordini che, aggiunge, magari arriva a una fase avanzata e poi la si deve interrompere in attesa che arrivi un componente. M. DEL.

I Giovani industriali in assemblea Esperti a confronto sulla ripartenza

Confindustria

Domani a Varenna le assise del Gruppo. Il tema è la ripresa dopo la pandemia

«Riconquiste: l'ambizione di tornare in vetta».

È il titolo del convegno che caratterizzerà domani pomeriggio l'annuale appuntamento con l'assemblea del Gruppo giovani imprenditori di Confindustria

Lecco Sondrio. Ad ospitare l'evento sarà anche quest'anno Villa Monastero, a Varenna, i cui spazi faranno da sfondo all'evento in programma a partire dalle 16.30.

Un tema, quello scelto per l'iniziativa, che «ha un valore particolare, perché sappiamo bene che ci stiamo lasciando alle spalle poco meno di due anni di difficoltà - ha commentato il presidente del Gruppo, Stefano Fumagalli -. Difficoltà non solo

dal punto di vista economico ma anche per quanto attiene i rapporti: tutti veniamo da un periodo nel quale abbiamo vissuto l'angoscia e i cambiamenti repentini delle regole quotidiane, a partire dalla chiusura aziende, ad esempio, ma anche dal punto di vista delle relazioni. Abbiamo quindi bisogno di riconquistare la normalità ed è di questo che parleremo a Varenna».

Il tema della riconquista verrà affrontato sotto due principi-



Stefano Fumagalli, presidente

pali punti di vista: quello economico, grazie al giornalista di Radio 24 Simone Spetia, e quello personale, sociale e relazionale con il filosofo Fabio Gabrielli, che sposterà la riflessione sul piano filosofico e psicologico.

Venendo al programma, ad aprire l'evento saranno i saluti istituzionali portati dal sindaco di Varenna Mauro Manzoni e dai presidenti delle Province di Lecco e di Sondrio, rispettivamente Claudio Uselli ed Elio Moretti. Quindi, microfono a Stefano Fumagalli, che provvederà a introdurre i lavori cedendo quindi il testimone agli interventi di Simone Spetia, giornalista di Radio24 e conduttore di 24Mattino, chiamato a soffermarsi sul tema «Rischio zero -

La pandemia assistenzialista», e di Fabio Gabrielli, filosofo e docente di School of Management all'Università Lum Jean Monnet sul tema «Voci dell'economia: fragilità, rischio, progetto, carattere».

Seguirà quindi il dibattito su «L'ambizione di tornare in vetta», con Marta Rota, vicepresidente del Gruppo giovani imprenditori, Maddalena Missaglia, consigliere del Ggi e Gabrielli, moderato da Spetia. Le conclusioni saranno infine affidate al presidente dell'associazione di via Caprera, Lorenzo Riva.

Il numero di posti disponibili è limitato e per la partecipazione è quindi necessario registrarsi sul tema «Rischio zero -

C. Doz.

RoadJob riparte Un corso prepara i tecnici elettronici

Formazione. Diciotto posti: iscrizioni entro mercoledì 15. Il progetto didattico della rete di imprese e professionisti si svilupperà in sintonia con le esigenze delle aziende

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Acquisire le competenze in un settore portante come quello della produzione elettronica può garantire un futuro occupazionale certo a chi è alle prese con la scelta del proprio lavoro o con problemi nel trovarne uno. È a questo che si lavora con la RoadJob Academy, che nel giro di qualche giorno farà esordire la nuova proposta formativa.

Dai 18 ai 29 anni

I disoccupati dai 18 ai 29 anni hanno ancora un paio di settimane - fino a mercoledì 15 - per candidarsi alla prossima iniziativa messa a punto dal network di aziende, professionisti e scuole dei territori di Monza-Brianza, Lecco e Como che si occupa di favorire l'ingresso dei

■ **Gli studenti più meritevoli potranno accedere a un mese di pratica in ditta**

■ **La selezione dei candidati sarà seguita dall'agenzia per il lavoro Umama**

giovani nel mondo del lavoro. Anche in funzione degli accorgimenti legati al Covid 19 (che porterà all'attivazione di un protocollo sanitario in collaborazione con l'ospedale Fatebenefratelli e Tecnologie d'impresa), sono 18 i posti disponibili nell'aula che ospiterà le lezioni a partire dal 20 settembre, con l'obiettivo di formare la figura di operatore elettronico. Nell'arco del corso, verranno proposte sessioni dedicate a tecnologia e componentistica elettronica, progettazione, saldatura manuale e automatica, tecnica della realizzazione e del collaudo di impianti elettrici ed elettronici.

«Per superare le disparità nel lavoro così come il pregiudizio che certe professioni siano appannaggio esclusivo degli uomini - hanno evidenziato i promotori -, RoadJob Academy invita le ragazze interessate al mondo dell'industria a presentare la candidatura».

Il percorso avrà una durata di dodici settimane. Dopo un primo step di due settimane dedicate all'orientamento e di altre 6 settimane di formazione tecnica con laboratori pratici, gli studenti più meritevoli potranno accedere ad un mese di pratica in azienda con contratto di lavoro. I partner RoadJob che ospiteranno la formazione sul campo saranno Elemaster Spa, Gildardi Spa, Sogedai Srl, Technoprobe Spa, Tecnologie d'Impresa Srl, Tentori Enzo & Co. Srl. Durante le selezioni i giovani

avranno l'opportunità di visitare gli stabilimenti dei partner, sostenere colloqui individuali e prove in modo da individuare subito l'azienda nella quale, se saranno promossi, potranno iniziare la loro carriera.

Ingresso

La selezione sarà seguita dall'agenzia per il lavoro Umama che affiancherà i ragazzi durante il percorso professionalizzante, si occuperà di testare la capacità manuale e le competenze di base dei candidati con una prova di ingresso e supporterà i partecipanti anche nel successivo inserimento nel mercato del lavoro. Per farsi avanti, è auspicato - ma non obbligatorio - il possesso di un titolo di studio coerente con il percorso formativo. Preferibile anche la possibilità di raggiungere in autonomia la potenziale sede di lavoro, mentre si invitano tutti i candidati a completare l'iter vaccinale «come comportamento responsabile nei confronti del prossimo».

Questo il link per candidarsi: <https://academy.roadjob.it/iniziativa-subito/>

Tra ottobre 2019 e marzo 2021, RoadJob Academy ha coinvolto 113 diplomati, con una percentuale di occupazione dell'85% a 12 mesi dalla conclusione del percorso formativo. Il 90% degli studenti che hanno partecipato quest'anno a RoadJob Academy sta già lavorando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un precedente corso organizzato da RoadJob

L'artigianato "chiama" Ma mancano le figure giuste

Il definitivo rilancio passa attraverso l'occupazione: in questo senso, nel prossimo semestre le aziende più piccole sono pronte a fare la loro parte, a patto di riuscire a reperire i profili di cui hanno bisogno.

A evidenziarlo è la Cna, che ha effettuato in vista della ripresa post ferie un'indagine su un campione di oltre duemila tra artigiani, micro e piccole imprese, composto per oltre il 90% da realtà con meno di dieci addetti:

di queste, oltre la metà è pronta ad assumere nei prossimi sei mesi.

Nel dettaglio, il 55,1% delle aziende vorrebbe ampliare il proprio organico entro il prossimo gennaio. Di queste, il 52,7% ipotizza di procedere con una assunzione, ma il 33,8% propende per due nuovi inserimenti e l'8,2% per tre. Un ingresso che avrebbe in oltre due casi su tre il carattere della stabilità: il 29,4% con il tempo indeterminato, il

20,2% con l'apprendistato, il 14,8% con il tirocinio formativo. Il 27,7% punta invece sul tempo determinato.

La volontà delle imprese di ampliare gli organici anche in funzione delle nuove caratteristiche del mercato nel post pandemia rischia però di essere frustrata dalle difficoltà a trovare le figure professionali di cui hanno bisogno. Solo il 12,9% pensa di non avere problemi in questo senso. Il 79,9%, invece, non riesce a trovare candidati idonei alle mansioni richieste. E il rimanente 7,2% si imbatte in candidati insoddisfatti delle offerte economiche avanzate dalle imprese. **C. Doz.**

L'INTERVENTO

«Il leasing torna a crescere È usato molto dai piccoli»

Lo shock della pandemia ha avuto conseguenze rilevanti, ma il leasing ha saputo confermare il ruolo anche nell'economia del Lecchese.

La penetrazione del leasing rispetto ai prestiti a medio-lungo termine finalizzati agli investimenti produttivi si avvicina al 25%. La correlazione tra investimenti e leasing ha continuato a svilupparsi e il valore dell'erogato ha raggiunto il 20% degli investimenti privati escluse le abitazioni. Il numero ed il valore dei contratti stipulati lo scorso anno riporta una variazione negativa a due cifre rispetto all'anno precedente, seguito da un repentino potenziamento della dinamica negli

ultimi mesi dell'anno, che sfocia in un +25% nel primo semestre del 2021. Il settore auto si conferma il più significativo, in decisa ripresa da settembre dello scorso anno.

Le vetture green rappresentano il 25% circa del totale delle immatricolazioni tramite leasing. Il leasing vede crescere l'espansione sugli investimenti in macchinari per l'agricoltura, foreste e pesca.

Cresce di circa il 40% il valore di tale comparto, in cui il leasing può giocare un ruolo strategico nel soddisfare le richieste di liquidità a media-lunga scadenza del settore finalizzate ad una trasformazione digitale e sostenibile.

Crescono le domande di leasing anche da parte di impre-



Francesco Megna

se che operano nei servizi sanitari e nell'autotrasporto. Tra i settori più sfidanti per l'anno in corso rileviamo quelli dell'efficiamento energetico e dell'agro-alimentare, del trasporto e della logistica. Si conferma poi il trend posi-

tivo del leasing immobiliare con una crescita notevole di stipulato nei primi sei mesi del 2021 specialmente nel costruito, che aveva registrato risultati negativi lo scorso anno.

Il leasing è utilizzato soprattutto dalle piccole e medie imprese, con un ampio ricorso anche a investimenti di cui al Piano 4.0 nonché riferibili alla nuova Sabatini. Cresce la percentuale di clienti privati/liberi professionisti.

La clientela leasing è inoltre rappresentata da un'alta percentuale di imprese con elevato grado di innovazione e orientamento all'export.

Le moratorie attualmente in essere rappresentano circa il 25% dell'erogato. Per il 2021 ci si attende una crescita di circa il 9% dei contratti di leasing rispetto allo scorso anno soprattutto nei settori cruciali come la digitalizzazione, agricoltura e Green economy.

Francesco Megna

Referente commerciale in banca.

Moto Guzzi e Timberland La linea di abbigliamento

Accordo

Presentati dai due marchi alcuni capi di una gamma che valorizza le rispettive caratteristiche

Nell'anno del centenario, la Casa dell'aquila lancia una nuova linea: non di moto, ma di abbigliamento.

Moto Guzzi e Timberland hanno presentato una collezione, nata dalla sinergia tra il marchio di moto italiano e il brand che firma prodotti - prevalentemente calzature, ma anche abiti e attrezzature da lavoro, oltre agli accessori - per lo stile outdoor, work e lifestyle.

Le due realtà - che hanno costruito la loro reputazione in settori diversi ma condividono un heritage comune fatto di esperienza artigianale, originalità e qualità superiore - lancia dunque una collezione limitata che include stivali, una giac-

ca di pelle, pantaloni e t-shirts. «Gli stivali da uomo - spiegano in una nota - includono due modelli Earthkeepers® Original Leather 6-Inch e uno stivale Waterproof Winter Extreme Super Race realizzato con fodere in Gore-Tex e suola Vibram. In linea con la visione del marchio per un futuro più verde, Timberland porta l'eco-innovazione in entrambi i modelli. La pelle Better Leather proviene da una conceria classificata Silver dal Leather Working Group per le sue pratiche di gestione di acqua, energia e rifiuti. Le fodere in tessuto ReBot™ contengono almeno il 50% di plastica riciclata».

La gamma di abbigliamento comprende una giacca da uomo in pelle, anch'essa realizzata con pelle Better Leather. Presenta un design "Action Back" per facilitare la presa e i movimenti, robusti pannelli in tessuto Cordura® C. Doz.

Chi sale e chi scende

L'industria è la più forte d'Europa Perdono posti solo gli autonomi

L'indice manifatturiero delle Pmi vola, mentre rallenta in Germania, Francia e nella media Ue
Aumenta l'occupazione di giovani e dipendenti, in compenso spariscono 62mila partite Iva

ATTILIO BARBIERI

■ Luglio freddo sul fronte dell'occupazione, con una diminuzione nel numero di occupati e in quello dei disoccupati e una contemporanea crescita degli inattivi. Ma il calo dell'occupazione - con un -0,1% in termini percentuali, pari a 23mila lavoratori in meno - segnala l'Istat, «riguarda solo gli autonomi e le classi d'età maggiori di 35 anni. Il tasso di occupazione risulta stabile al 58,4%». Contemporaneamente il tasso di disoccupazione scende di un decimale di punto, al 9,3%.

Dunque a pagare il conto più salato alla pandemia sono autonomi, artigiani e partite Iva in genere, di cui è scomparso quasi l'1%. Rispetto allo stesso mese del 2020 mancano all'appello 62mila autonomi. Nel medesimo lasso di tempo i lavoratori dipendenti sono cresciuti di 502mila unità, anche se il balzo maggiore lo hanno fatto i contratti a termine, cresciuti sull'anno di 377mila unità, contro i 125mila neoassunti con contratto a tempo indeterminato. Si ripropone lo schema classico con gli occupati a termine in forte aumento.

INDICE ACQUISTI MARKIT

Un trend che si riflette nell'andamento del settore manifatturiero, in forte ripresa dopo il gelo del 2020, come testimonia l'aggiornamento di agosto dell'Indice Pmi Markit dei responsabili degli acquisti. «Il settore manifatturiero italiano - si legge nell'analisi diffusa ieri da Markit - ha registrato ad agosto l'ennesimo miglioramento delle condizioni operative. La produzione e i nuovi ordini sono aumentati rapidamente e con tassi più veloci per via delle più forti condizioni della domanda. Il livello del lavoro inevaso è di conseguenza aumentato ancora una

volta e le aziende manifatturiere hanno continuato ad assumere personale aggiuntivo». Ecco spiegato l'andamento positivo fatto registrare in questi mesi dal lavoro dipendente.

Fra l'altro vale la pena di segnalare che il dato dell'indice Markit relativo all'Italia - pari a 60,9 - individua un trend fra i migliori in tutta l'area euro. Assieme alla Spagna (valore dell'indice 59,5) e se si eccettua la Grecia che veniva da un periodo fortemente negativo anche prima della pandemia, siamo il Paese che ha l'andamento migliore. Germania, Austria e Francia sono al livello minimo da sei mesi, l'Olanda al minimo da cinque mesi, l'Irlanda da quattro.

BENE GLI ORDINI ESTERI

«Ad agosto si registra un aumento nel volume dei nuovi ordini esteri», segnalano gli analisti Markit, «le esportazioni sono aumentate al tasso più rapido da maggio e i produttori manifatturieri italiani hanno di conseguenza aggiunto personale a quello già esistente nel mese di agosto, estendendo l'attuale sequenza di creazione occupazionale a 12 mesi». E le prospettive per il futuro restano buone. «L'ottimismo delle aziende italiane sull'anno prossimo è migliorato nel corso del mese di agosto», spiega Lewis Cooper, economist di Ihs Markit, «raggiungendo il livello maggiore da dicembre 2020. Ciò suggerisce quanto gli stessi produttori dei beni manifatturieri prevedano una continuazione della crescita». Le uniche incognite sono legate all'inflazione e al rincaro di materie prime e semilavorati che alimentano buona parte del manifatturiero tricolore. Ma si tratta di un tema comune a tutto il resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 42 %

I NUMERI DELLA RIPRESA

Settore Manifatturiero Italiano

sa, >50 = miglioramento rispetto al mese scorso



Classifica PMI® Manifatturiero per paese di agosto

Paesi Bassi	65,8	minimo in 5 mesi
Irlanda	62,8	minimo in 4 mesi
Germania	62,6	minimo in 6 mesi
Austria	61,8	minimo in 6 mesi
Italia	60,9	massimo in 2 mesi
Spagna	59,5	massimo in 2 mesi
Grecia	59,3	massimo in 256 mesi
Francia	57,5	minimo in 6 mesi

OCCUPATI

Gennaio 2016 - luglio 2021, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati

Occupati (milioni di unità) — Media mobile a tre mesi



FONTE: IHS Markit, ISTAT

L'EGO - HUB

Economia

Cala il lavoro Aumenta solo il tempo determinato

di Valentina Conte
• a pagina 22

LE STATISTICHE SULL'IMPIEGO

Una ripresa con poco lavoro salgono solo i posti a termine

A luglio primo dato
negativo dopo 5 mesi
Occupati a -23 mila
Crollano gli autonomi
di Valentina Conte

ROMA – Calano gli occupati a luglio, per la prima volta dopo 5 mesi: 23 mila in meno su giugno. Ma non è l'effetto dello sblocco dei licenziamenti nelle grandi aziende. Lo dimostra il fatto che a portare giù il dato Istat è il crollo continuo dei lavoratori autonomi. Se infatti mancano all'appello ancora 265 mila occupati totali dall'inizio della pandemia, per le partite Iva il conto è assai più salato: -294 mila da febbraio 2020. Ancora da recuperare pure 50 mila lavoratori a tempo indeterminato. Mentre volano gli occupati a termine, gli unici con il segno più, superando il pre-crisi di 79 mila unità e sfiorando i 3 milioni, vicini al record 2019.

La ripresa certificata dall'aumento del Pil del 2,7% nel secondo trimestre - premessa per un probabile +6% a fine anno - non si è dunque ancora riversata a pieno sul mercato del lavoro che appare fragile e precario. È vero che da gennaio sono stati recuperati 550 mila occupati, ma bisogna pure tene-

re in conto che, dopo la revisione delle serie storiche Istat armonizzate con i nuovi criteri europei, i cassintegrati da più di tre mesi sono considerati inattivi fino a quando si mettono a cercare un altro posto o tornano al loro. Ecco quindi che in quel mezzo milione di occupati "recuperati" da gennaio potrebbe esserci una quota di lavoratori che hanno finito la Cig Covid e sono tornati in ufficio o in azienda. Buona parte dei 550 mila poi, come nota l'Istat, è composta di lavoratori a termine: 309 mila. In altre parole, il 56% dei nuovi occupati ha la data di scadenza e la restante parte potrebbe essere un effetto ottico degli ex in Cig.

«Non mi aspettavo la frenata di luglio, dopo le buone premesse dei mesi scorsi», ammette Andrea Garnero, economista Ocse. «Da febbraio eravamo risaliti a un buon ritmo. Escluderei l'effetto dello sblocco dei licenziamenti, perché il calo è trainato dagli autonomi. Piuttosto sembra incidere un qualche rallentamento dell'economia, a partire soprattutto dall'industria per la carenza di materie prime. Anche l'indice acquisti delle pmi è caduto a luglio, dopo un giugno stabile. Mentre quello dei servizi a luglio era al livello più alto degli ultimi 14 anni».

D'altro canto la stessa Confindustria a inizio agosto segnalava un rallentamento dello 0,7% della produzione industriale a luglio. Per quanto riguarda la ripresa "precaria", Garnero pensa che fosse «inevitabile, la ripresa inizia sempre dai contratti temporanei e poi fino a giugno, con il blocco dei licenziamenti, assumere in pianta stabile era quasi un atto eroico da parte delle aziende». Il crollo degli autonomi invece «va avanti da trent'anni e con la pandemia ha coinvolto non solo gli autonomi-datori di lavoro ma le partite Iva vere, i professionisti giovani, i consulenti delle aziende che ora hanno tagliato le spese».

Buone notizie per i giovani tra 25-34 anni: superano il tasso di occupazione del pre-crisi (da 62,4% a 63%). Ma all'appello mancano 45 mila occupati. Come pure 33 mila nella fascia 15-24 anni. E ben 340 mila in quella 35-49 anni. L'unica fascia a crescere - +83 mila - è tra 50 e 64 anni, forse per l'effetto Cig. Gli inattivi sono ancora molti: +160 mila rispetto a febbraio 2020, tutti uomini. Le donne hanno pareggiato il conto, ma mancano da recuperare 106 mila occupate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

63%

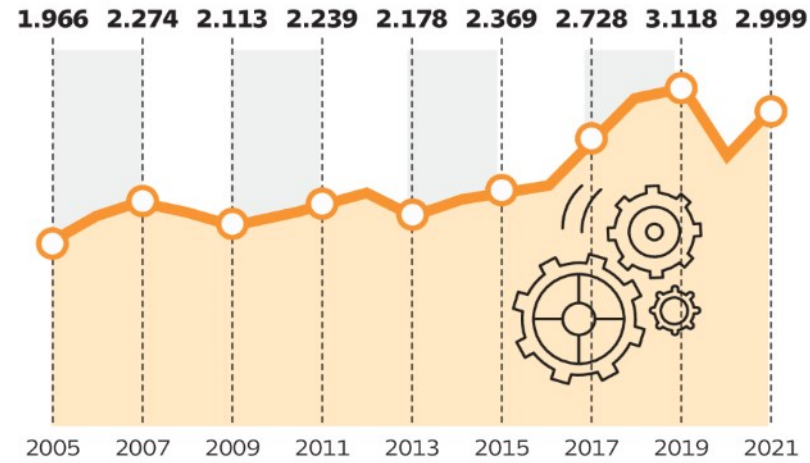
I giovani
Il tasso di occupazione nella
fascia 25-34 anni è ai massimi
dal 2012



Superficie 37 %

L'evoluzione dei contratti a termine

Dati in migliaia



Fonte: Istat



▲ Il ministro Andrea Orlando

PAGANO IL 18,1% DI ENERGIA IN PIÙ RISPETTO AGLI ALTRI PAESI

Per le Pmi italiane la bolletta più cara dell'Ue

A gonfiare il prezzo sono in gran parte gli oneri fiscali e quelli parafiscali

DI FILIPPO MERLI

Le piccole e medie imprese italiane pagano di più. E non di poco. La bolletta elettrica che si vedono recapitare mensilmente, con una media del +18,1%, è la più cara dell'Unione europea. Un primato di cui gli imprenditori farebbero volentieri a meno. Un record poco invidiabile al quale contribuiscono gli oneri fiscali, superiori al resto dell'Ue.

Confartigianato ha pubblicato un report che analizza squilibri e distorsioni nel mercato energetico a danno della competitività delle aziende minori. Dallo studio è emerso che gli artigiani e i piccoli imprenditori che consumano sino a 20 MWh, vale a dire l'87,8% dei punti di prelievo del mercato elettrico non domestico, pagano il prezzo più alto dell'elettricità in Europa.

Il gap, secondo Confartigianato, è lo stesso da anni: dal 2008 al 2020 il maggior costo dell'elettricità pagato dalle Pmi italiane rispetto all'Ue si attesta su una media del 25,5%. A gonfiare i costi finali dell'energia per le piccole imprese sono soprattutto gli oneri fiscali e parafiscali. Che, per la fascia di consumi sino a 20 MWh, sono maggiori del 36,2% rispetto a quelli applicati nella media dei paesi dell'Eurozona.

Più tasse. E anche mal distribuite tra i diversi consumatori. Le piccole imprese in bassa tensione pagano il 33,2% della componente degli oneri generali di

sistema nella bolletta elettrica, mentre per le grandi aziende energivore la quota scende al 9,2%.

«**In pratica ai piccoli imprenditori** si applica l'assurdo meccanismo: meno consumi, più paghi», ha commentato il presidente di Confartigianato, **Marco Granelli**. «Uno squilibrio incomprensibile che costringe i piccoli imprenditori a caricarsi i costi degli altri utenti».

Il caro energia riguarda la fascia di consumi sino a 500 MWh, che comprende tutte le micro e piccole imprese italiane, pari al 99,4% dei punti di prelievo e al 40,4% dei consumi elettrici non domestici. Con un maggiore costo del 9,3% rispetto alla media Ue, il dato mette l'Italia al secondo posto in Europa per il prezzo più alto dell'elettricità dopo la Germania.

Il decreto Sostegni bis, ha ricordato Granelli, ha avviato una riduzione degli oneri generali di sistema nelle bollette delle piccole imprese. «Attendiamo di vederne gli effetti per far calare il costo dell'energia che compromette la competitività delle nostre aziende e che ostacola gli sforzi per agganciare la ripresa», ha aggiunto il presidente dell'associazione degli artigiani. «In ogni caso il meccanismo degli oneri generali di sistema va completamente ripensato: da un lato ripartendo in modo più equo il peso degli oneri tra le diverse dimensioni d'azienda, dall'altro spostando parte del peso dalla bolletta alla fiscalità generale».

© Riproduzione riservata ■



L'Italia è nelle mani dei pirati informatici Attacchi cresciuti del 1.000% nell'anno

Quasi 5.000 aggressioni in 12 mesi, contro le 460 del periodo precedente. Pmi e smart working ci rendono più vulnerabili

di **ALESSANDRO CURIONI**

■ Basterebbe dire 4.938 per rendere chiara la situazione. Il numero si riferisce agli attacchi cyber certificati dal Viminale tra il 31 luglio 2020 e il 1° agosto 2021. A renderlo «parlante» non è tanto il suo valore assoluto, quanto quello relativo, perché nel momento in cui lo si paragona al dato riferito ai 12 mesi precedenti, 460 aggressioni informatiche, in quel momento diventa veramente impressionante. Un certo effetto lo fanno anche alcuni dei nomi coinvolti: Enel, Campari, Luxottica, Engineering, Erg, Ermenegildo Zegna e la Regione Lazio, caso mediatico per eccellenza.

FRANCIA E GERMANIA

Non consola che il resto d'Europa non presenti numeri migliori: in Francia gli attacchi sono quadruplicati, la Germania è stato il primo Paese in cui un'autorità locale ha dichiarato lo stato di catastrofe dopo un'aggressione informatica, in Olanda le principali aziende di cybersecurity hanno chiesto l'intervento del governo per un eccesso di richieste di intervento.

In buona sostanza il Vecchio continente nel suo insieme sta rapidamente diventando la vittima principale del crimine cyber. A suo svantaggio giocano un certo ritardo nell'affrontare il problema, per esempio rispetto agli Stati Uniti e la difficoltà di un effettivo ed effica-

ce coordinamento tra i diversi Stati, ognuno dei quali conta diverse agenzie governative che si occupano della materia. Infine soffre di quanto sintetizzato nel 1991 dal ministro degli Esteri belga, **Mark Eyskens**, con la celebre frase «gigante economico, nano politico e verme militare», a cui ci sentiamo di aggiungere «moscerino tecnologico». L'insieme di questi fattori rende l'Europa il bersaglio perfetto di una forma di criminalità che nel 95% dei casi agisce per denaro.

Fatte queste premesse, il nostro Paese rischia di presentarsi come il «ventre molle del vaso di coccio» sia per ragioni sia strutturali sia di circostanza. Alla prima categoria appartiene la conformazione della nostra economia che ha la sua spina dorsale nelle piccole e medie imprese. Una realtà che produce «catene di fornitori» molte lunghe con tre o quattro soggetti che a cascata contribuiscono all'erogazione di servizi e prodotti. In tema di cybersecurity, poi, le Pmi hanno in comune un'oggettiva difficoltà a investire in sicurezza e, purtroppo, anche una scarsa predisposizione culturale a farlo. Questo significa mettere a disposizione dei criminali una superficie d'attacco molto vasta, resa abnorme dal progressivo imporsi dello smart working con la conseguente connessione ai network delle organizzazioni di migliaia di reti di privati cittadini. Si tratta di un cocktail letale laddove si tengano in considerazione un paio di report. In primo luogo,

quello dell'Enisa, l'agenzia europea per la cybersecurity, in cui si segnala che entro la fine del 2021 gli attacchi che si sviluppano attraverso la catena dei fornitori saranno quadruplicati. In secondo quello di Acronis che ha rilevato come durante la prima metà del 2021 quattro organizzazioni su cinque hanno subito una minaccia di tipo cyber che ha sfruttato una vulnerabilità nel proprio ecosistema di terze parti.

DATI PERSONALI

Dal punto di vista istituzionale, inoltre, dopo la nascita dell'Agenzia per la cibersicurezza nazionale, si dovranno trovare gli equilibri tra le diverse entità che già si occupavano del tema come il Cnaipic (Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche) e il Cert (Computer emergency response team) della pubblica amministrazione. Ovviamente si tratta di un momento di riorganizzazione che presenta dei rischi di mancato coordinamento. Nella categoria delle situazioni circostanziali il tema pandemico resta importante, ma anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un fattore da non sottovalutare. In esso è prevista quella che potremmo definire una digitalizzazione a tappe forzate dell'Italia. Di regola i progetti sviluppati in fretta non si conciliano facilmente con gli aspetti essenziali di una sana gestione della sicurezza e poi ci sono i numeri. A questo proposito la voce «Digitalizzazione, innovazione e sicurezza della Pa» prevede un totale di 11,12 mi-



Superficie 36 %

liardi di euro di cui 623 milioni destinati alla cybersecurity. Si tratta del 5,6% del totale, dato che si allinea agli standard degli altri Paesi, che purtroppo l'esperienza dice non essere sufficiente, restando al di sotto di quella soglia del 10% indicata come «spesa ideale».

Se poi diamo uno sguardo più ampio al Piano scopriamo ulteriori 29,77 miliardi destinati alla «Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo» e in questo caso una voce puntuale di aiuti destinati alla cybersecurity non esiste.

Sulla base di un simile scenario è lecito attendersi nei prossimi sei mesi una serie di aggressioni cyber contro organizzazioni del nostro Paese, complice il fatto che alcune recenti violazioni potrebbero avere consentito l'esfiltrazione di una quantità di dati personali e aziendali tale da fornire ai criminali le informazioni di base per preparare gli attacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cibus, la Sugar tax costa 180 milioni e 5mila posti di lavoro

Agroalimentare

Patuanelli: «Sensazione che il progetto Nutriscore si stia dissolvendo»

Micaela Cappellini

Dal nostro inviato
PARMA

La Sugar tax costerà al mercato 180 milioni di euro di fatturato nel 2022, vale a dire una contrazione del 16% del mercato a volume, e oltre 5mila posti di lavoro. A calcolare l'impatto di questa imposta, la cui entrata in vigore è prevista per il prossimo 1° gennaio 2022, sono stati gli esperti di Nomisma, che hanno presentato i loro conti davanti alle aziende riunite ieri a Cibus.

«Lo studio di Nomisma dimostra gli effetti devastanti, economici e sociali dell'introduzione di un'imposta del valore di 10 euro a ettolitro in un momento già così incerto», ha detto il presidente di Assobibe, Giangiacomo Pierini. Accanto alle aziende, a dire no alla Sugar Tax ci sono però anche i sindacati di settore: «Abbiamo da sempre avanzato forti dubbi sul senso di una imposta sul gusto dolce - ha detto il segretario nazionale della Fai Cisl, Onofrio Rota - primo, perché colpisce la grande maggioranza delle imprese del comparto delle bevande, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro. E secondo perché è inutile rispetto agli obiettivi di salute pubblica che pretende realizzare: in altri Paesi ha già dimostrato di non funzionare».

Seppur in maniera indiretta, l'imposta sulle bevande zuccherate finisce col colpire anche il mondo agricolo: «La Sugar Tax - afferma il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - rischia di dare il colpo di grazia al comparto saccarifero nazionale, già fortemente danneggiato dalla liberalizzazione delle quote, che ha contribuito alla decimazione del numero di imprese e di zuccherifici». Da quando l'Italia ha chiuso i suoi

stabilimento per la lavorazione del zucchero, infatti, Francia e Germania sono di fatto diventati gli unici fornitori d'Europa.

No al Nutriscore

Dal palcoscenico della Fiera di Parma le imprese alimentari italiane non hanno deciso di dare battaglia solo alla Sugar tax. Hanno anche aperto un nuovo fronte di fuoco contro il Nutriscore, la cosiddetta etichetta a semaforo che una parte della Ue vorrebbe adottare e che penalizza gli alimenti ricchi di sali, grassi e zuccheri indipendentemente dalla quantità che se ne consuma. «Siamo contrari al Nutriscore», ha detto senza mezzi termini l'ad di Conad, Francesco Pugliese. La sua è una dichiarazione importante: è la prima volta non solo in Italia, ma addirittura in Europa, che un grande gruppo della distribuzione si schiera contro le etichette a semaforo. A spingere il Nutriscore nei corridoi di Bruxelles, infatti, sono da sempre soprattutto le grandi multinazionali e le catene della Gdo. Per questo la scelta di Conad apre una breccia importante: «La sua presa di posizione chiara e netta rafforza il sistema di etichettatura proposto dall'Italia, nell'interesse delle imprese agroalimentari e dei consumatori», spiega l'ex ministro Paolo De Castro, oggi coordinatore S&D alla commissione Agricoltura del Parlamento europeo, tra gli alfieri della battaglia italiana a Bruxelles contro le etichette a semaforo. «L'annuncio pubblico di Pugliese - ha aggiunto De Castro, anche lui ieri a Parma - arriva in una fase particolarmente delicata e importante che prelude alla proposta normativa della Commissione europea, attesa nella primavera 2022, di un sistema di etichettatura nutrizionale armonizzato tra i 27 Paesi Ue».

Quella italiana contro le etichette a semaforo è una sfida che vede l'Italia compatta e da tempo supportata anche dal governo: «Io ho la sensazione che il progetto del Nutriscore si stia dissol-

vendo - ha detto ieri il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, intervenendo alla seconda giornata di Cibus -. Ci sono le condizioni perché altri stati membri della Ue come la Spagna, la Slovenia e altri ancora supporteranno la nostra posizione».

Finanziare l'agroalimentare

A Parma il ministro Patuanelli ha anche anticipato che la prossima settimana il suo dicastero, insieme all'Ismea, presenterà uno strumento finanziario destinato a sostenere i progetti di sviluppo della filiera agroalimentare, dalla produzione agricola fino alla distribuzione: «È uno strumento finanziario che consentirà di capitalizzare le imprese, perché molte di loro hanno difficoltà a essere patrimonializzate e quindi ad avere accesso agli strumenti finanziari. In pratica, l'imprenditore agricolo che investe nel suo capitale avrà un accompagnamento da parte di Ismea».

In fatto di capitalizzazione, chi si occupa di prodotti a Indicazione geografica - in Italia oggi si contano 876 Ig - potrebbe giocare una marcia in più: «È ormai chiaro che serve patrimonializzare e finanziare la crescita delle Pmi agroalimentari italiane per aumentare il potenziale di offerta all'estero - ha detto a Cibus Mauro Rosati, dg della Fondazione Qualivita - le Indicazioni geografiche, se ben gestite, rappresentano asset intangibili capaci di dare alle imprese valori di mercato molto più elevati di quelli attuali».

Infine, di supporto finanziario ha parlato anche Giampiero Maioli, responsabile in Italia del Crédit Agricole, azionista di Fiere di Parma: «L'industria agroali-



mentare dovrà tenere sempre più in considerazione la dimensione sostenibile. La finanza sta mettendo i parametri Esg al centro dei criteri valutativi di concessione del credito. Crédit Agricole inserirà questi parametri in tutti gli scoring e i rating, considerando anche trasparenza della governance e grado di digitalizzazione delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO PATUANELLI
Ministro
delle politiche
agricole alimentari
e forestali

GLI INDIPENDENTI

Dai servizi alle professioni partite Iva in ritirata: sono meno di 5 milioni

Cristina Casadei — a pag. 3

Dai servizi alle professioni, la ritirata degli autonomi

Sotto soglia 5 milioni

Pandemia e digitalizzazione forzata hanno spazzato via migliaia di lavori

Cristina Casadei

Guide turistiche, ristoratori, organizzatori di eventi e fiere, istruttori di palestra, commercianti, agricoltori. La pandemia, prima, e la digitalizzazione forzata, poi, hanno radicalmente trasformato, se non spazzato via, migliaia di lavori. Senza risparmiare i professionisti, avvocati, commercialisti, notai che scontano un evidente calo dei praticanti. Gli indipendenti, come indicano gli ultimi dati Istat, relativi a luglio, sono scesi sotto la soglia dei 5 milioni (4 milioni e 944mila), in calo sia rispetto a giugno di quest'anno (-47mila, ossia -0,9%), sia rispetto a luglio del 2020 (-62mila, ossia -1,2%).

Dalla Confederazione nazionale dell'artigianato spiegano che «da inizio pandemia la contrazione degli indipendenti sfiora le 300mila unità». Se andiamo a vedere i settori, quelli che soffrono di più sono i servizi, in particolare alloggi, ristorazione e trasporti, per effetto delle prolungate misure restrittive, mentre sono in controtendenza servizi alle imprese e costruzioni. Da Confcommercio professioni stimano 200mila lavoratori in meno di qui a metà del 2022. In agricoltura, Coldiretti parla invece di un calo di oltre 100mila. Se poi prendiamo tutta la

parte dei lavoratori autonomi che appartengono agli ordini, la pandemia ha stressato la crisi vocazionale dei giovani e la mancanza di politiche per favorire le aggregazioni e la nascita di grandi studi multidisciplinari.

«Tutti i lavoratori professionali autonomi scontano difficoltà e questo lo abbiamo riscontrato attraverso la lettura dei dati reddituali - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni e coordinatore della Consulta del lavoro autonomo del Cnel -. Il mondo del lavoro autonomo sta diminuendo e diminuirà ancora». E stiamo parlando, tra gli altri, «di un milione e 150mila autonomi iscritti agli ordini e alle casse e di circa 350mila non ordinistici e iscritti alla gestione separata dell'Inps». Soffermandoci sui lavoratori ordinistici «siamo in una fase di assestamento per non dire calo, con i giovani che escono dall'università che in meno del 30% dei casi vorrebbero fare attività professionale - continua Stella -. Preferiscono il lavoro dipendente. In parte per la complessità degli adempimenti burocratici per avviare le attività, in parte perché le professioni non sono più quelle di una volta, si assiste a un calo importante dei praticanti». Proprio per questo servirebbero «politiche per i giovani e per favorire aggregazioni tra studi anche in ottica multidisciplinare».

Il quadro non è roseo nemmeno per i lavoratori non ordinistici. «Con la flessione dell'economia del terziario c'è stato un calo di fatturato importante

che ha segnato una netta inversione di tendenza. Nella fase pre pandemica, infatti, le professioni che rappresentiamo erano in forte crescita - racconta Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio professioni - per il decennio 2008-2018 si parla di uno sviluppo numerico del 71,6%. Oggi, invece, parliamo di una riduzione intorno alle 200mila unità tra quest'anno e la metà del 2022». Per Fioroni «serve attenzione perché la mancanza di un sistema di tutele adeguato e di politiche attive per questo mondo ha generato una situazione di incertezza nell'esercizio dell'attività professionale che ha impedito di guardare al futuro. A questo si aggiungano le difficoltà nell'adempiere alle scadenze fiscali e nella programmazione delle attività in questa fase».

L'incursione nel settore agricolo ci racconta un mondo caratterizzato «per lo più da imprese familiari e piccole realtà - dice Romano Magrini, responsabile dell'area Lavoro di Coldiretti -. In una situazione come quella determinatasi nel 2020 con la pandemia, l'agricoltura ha dovuto sostenere aumenti di costi e riposizionamenti per molte aziende. Chi non ha avuto la capacità di reggere la pandemia è stato costretto in alcuni casi a chiudere, in altri ad accorparsi con altre aziende. Non si deve poi trascurare che molti agricoltori in età avanzata, di fronte alla pandemia e alle calamità naturali, hanno deciso di chiudere. A frenare la contrazione degli autonomi è stato però il rinnovato interesse dei giovani verso l'agricoltura che ha fatto fermare il calo intorno ai 100mila lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-1,2%

IL CALO DEGLI AUTONOMI

I lavoratori indipendenti, secondo gli ultimi dati Istat, a luglio, sono scesi a 4 milioni e 944mila unità, in calo sia rispetto a giugno di quest'anno (-47mila, ossia -0,9%), sia rispetto a luglio 2020 (-62mila, ossia -1,2%).



Superficie 20 %

L'EFFETTO RIPRESA

PIÙ SPAZIO AI GIOVANI, ALTRO CHE ONDATA DI LICENZIAMENTI

di **Alberto Orioli** — a pagina 3

L'analisi

PIÙ CHE ESUBERI, NUOVI SPAZI PER I GIOVANI

di **Alberto Orioli**

Per una volta i segnali dell'economia allineano i pianeti delle dinamiche reali e di quelle finanziarie. Il Pil si avvia a chiudere l'anno intorno al 6%, il lavoro sta tornando e i mercati restano sui massimi ormai da mesi.

Pur se da maneggiare con qualche precauzione, questi risultati dimostrano ancora una volta che i fatti sono più forti degli schematismi della propaganda ideologica.

I dati sul mercato del lavoro ci avvertono che a luglio ci sono 550mila occupati in più rispetto a gennaio e che ne mancano ancora 260mila per arrivare ai livelli pre covid. La gran parte della nuova occupazione è stata creata nel secondo trimestre (317mila unità) durante il quale l'economia ha avuto un'accelerazione tale da portare l'Italia in vetta all'Europa, quanto a velocità di ripartenza, con il Pil a +2,7% trainato dall'euforia dei consumi delle famiglie che tornano a spendere. Si tratta di occupati a tempo determinato, un canale tornato attivo dopo gli anni delle clausole vessatorie e delle procedure scoraggianti.

Ciò che conta è che il primo

mese senza il blocco dei licenziamenti non ha creato lo tsunami di espulsioni dal mercato che il dibattito politico aveva fatto temere per mesi. Alla base c'è l'idea, dura a sparire, dell'impresa ostile e concentrata a disfarsi del personale o, peggio, a fuggire in nome di una stagione di delocalizzazioni selvagge. La realtà è tutt'altra e non solo perchè in realtà è in atto un fenomeno di rientro delle produzioni. Giugno e luglio hanno segnato un tasso di occupazione dei giovani tra i 25 e i 34 anni ben superiore a quello del periodo pre Covid (cresciuto del 7,1%). Per i giovani è una stagione di nuova visibilità attesa da anni.

Il segnale congiunturale di luglio ci avverte anche che si sono persi 23mila occupati autonomi, per lo più partite Iva, comparto più colpito dalla crisi che, rispetto al febbraio del 2020, ha lasciato sul campo 295mila posizioni lavorative.

Sempre a luglio sono aumentati di 28mila unità gli scoraggiati. Ma il dato annuo evidenzia come gli inattivi siano in realtà crollati di 484mila unità dopo aver conosciuto una fase di drammatica espansione dovuta alla pandemia.

Il lavoro sta ripartendo ed è

legato agli andamenti dell'economia: la parte del leone la sta facendo la manifattura, mentre i servizi sono ancora in fase di ripartenza post Covid. All'orizzonte, tuttavia, c'è la crisi dell'auto dovuta alla difficoltà di reperire i microchip che non sembra un fatto passeggero. Se siano passeggeri gli aumenti delle materie prime che stanno infiammando i listini di quasi tutti i settori (primo tra tutti quello dei materiali legati al boom edilizio legato al superbonus) lo sapremo presto. Le banche centrali stanno tutte scommettendo che si tratta di fenomeno passeggero e destinato a rientrare.

Non è da escludere che la ripresa entro fine anno possa configurare una staffetta tra l'industria (in assestamento) e i servizi (in fase di espansione). Naturalmente, tutto dipenderà dalla diffusione della campagna vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la riforma fiscale ipotesi mini anticipo nella legge di bilancio

Tasse

A disposizione 2,3 miliardi che possono crescere con la revisione dei saldi

In manovra potrebbe farsi largo un antipasto della riforma fiscale. L'ipotesi, sul tavolo del dibattito che accompagna la definizione della delega, è stata ricordata ieri dalla sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra, secondo cui tra le possibilità c'è anche quella di «un intervento anticipato sul cuneo fiscale».

A rendere concreta l'ipotesi di agire subito sul fisco sono due fattori. Al netto delle risorse vincolate all'assegno unico per i figli, il fondo per la delega fiscale costruito con la manovra 2021 già conta circa 2,3 miliardi di liberi. Una cifra che non permette grandi voli, ma che potrebbe crescere con l'aggiornamento dei saldi nella Nade; la Nota di aggiornamento da presentare entro il 27 settembre potrà contare su una crescita più vicina al 6% che al 5% posto come obiettivo ad aprile, e su un deficit in riduzione verso il 10% (dall'11,8% del Def) grazie all'effetto Pil e alle spese inferiori al previsto per al-

cuni provvedimenti. Il monitoraggio potrebbe sfociare presto in una norma per coprire le misure di questi ultimi mesi dell'anno, come i ristori per le aree colpite dagli incendi, e per rafforzare i conti pubblici.

Saldi migliori nel 2021 hanno ovviamente un effetto anche sul prossimo anno. Nella prima riunione di vertice post-Ferragosto al Mef, il ministro dell'Economia Franco non ha voluto fornire cifre, ancora in elaborazione, ma ha spiegato che la crescita più robusta insieme alle dinamiche di spesa aiuta un "ritorno alla normalità" nella finanza pubblica. Tradotto, significa che nei programmi di Via XX Settembre, per la prima volta da molti anni, non c'è un nuovo scostamento per allargare gli spazi della manovra d'autunno.

Su tutto l'impianto deve però ancora essere costruita la sintesi politica mentre dalle pensioni agli ammortizzatori, senza dimenticare i temi fiscali della rottamazione e della Sugar e Plastic Tax eternamente sospese, si infittisce l'elenco delle richieste. Lo stesso accade sulla delega fiscale, che sarà presentata nelle prossime settimane e attende ancora le risposte del Parlamento alla relazione sulla riscossione inviata dal Mef prima della pausa estiva.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 10 %